

Borrillo, Sara (2017). *Femminismi e Islam in Marocco. Attiviste laiche, teologhe, predicatrici*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 274 pp.

Barbara De Poli
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Nell'ambito degli studi di genere, e segnatamente degli studi di genere rivolti alle società islamiche, il volume di Sara Borrillo dà rilievo alle specificità dei femminismi in Marocco, paese considerato tra i più progressisti dell'area mediterranea, dove da tempo le donne rivestono ruoli pubblici di rilievo ma dove, nondimeno, l'intreccio strumentale di potere politico, islam e patriarcato continua a perpetuare discorsi e prassi sociali discriminatori.

L'obiettivo dello studio in oggetto è restituire «la complessità e l'eterogeneità dei discorsi e delle pratiche di lotta delle donne attive per i propri diritti» (1), mettendo in luce una *agency* femminile articolata quanto determinata nelle sue diverse dimensioni e nei diversi approcci e che, ovviamente, si innesta nei discorsi e nelle pratiche politiche locali. Tra valori progressisti e passatisti, che nelle politiche di genere si traducono in eguaglianza (*musāwā*) o complementarità (*takāmul*), dai discorsi femministi emerge un ampio spettro di orientamenti di ordine teoretico ed ideologico – dal femminismo laico a quello islamico –, non esenti da contraddizioni e aporie.

Il rigore metodologico e la profonda conoscenza del terreno di indagine (sia per quanto riguarda gli strumenti ermeneutici diretti allo studio del pensiero femminista sia per quanto concerne il quadro socio-politico marocchino) hanno informato il dialogo diretto con le protagoniste dei diversi movimenti e orientamenti femministi, permettendo a Sara Borrillo di esaminare la questione senza cedere a conclusioni semplicistiche – ad esempio, per quanto concerne l'apertura alle professioni religiose per le donne attuata nel 2004, come predicatrici (*muršidāt*) ed erudite religiose (*'ālimāt*), il dato apparentemente 'rivoluzionario' e democratico si stempera a fronte della considerazione degli obiettivi politici che hanno portato a una tale apertura.

Dopo aver illustrato l'evoluzione dello status sociale della donna in Marocco dagli anni Novanta, la studiosa traccia il percorso storico dei femminismi in Marocco a partire dall'epoca coloniale e per poi approdare alle battaglie politiche per affermare i diritti delle donne dagli Settanta al terzo

millennio, rilevando affermazioni, vittorie e sconfitte del femminismo laico e la genesi ed evoluzione delle sue direttrici islamiche dagli anni Ottanta. Nella terza parte del suo studio, che presenta l'elemento di indagine inedito più originale, Borrillo entra nel merito dei discorsi femministi con particolare attenzione alle nuove funzionarie religiose marocchine, ponendo l'accento sul confronto tra il loro posizionamento personale (che in certa misura e con diversi gradi tende ad offrire una reinterpretazione dei Testi dell'islam in chiave emancipatrice), e l'interpretazione ufficiale promossa dai dispositivi del potere islamico nel quale sono integrate.

Qui, l'indagine partecipante di Borrillo, che ha raccolto oltre novanta interviste, ha consentito di cogliere sfumature che - come accortamente osserva l'Autrice -, se non hanno la pretesa di accertare verità assolute, indubbiamente assolvono pienamente il compito di «mettere in evidenza la complessità dei discorsi raccolti come prova vivente di aspetti interpretativi più teorici» (20). Ha indubbiamente contribuito all'ottimo risultato della ricerca anche la capacità di astrazione della studiosa, la quale, pur trattando un tema che per forza di cose la coinvolge direttamente, riesce a porsi da osservatrice partecipante neutrale, non intervenendo mai con giudizi di valore anche indiretti nel processo di raccolta delle opinioni, così come nella redazione dello studio.

Soprattutto, i diversi pareri così raccolti e esaminati su temi quali, ad esempio, la poligamia, il ripudio o il divorzio, i matrimoni forzati, le discriminazioni in ambito ereditario o il rapporto con il corpo e la sessualità hanno evidenziato orientamenti non sempre perfettamente allineati o coerenti con i posizionamenti dottrinari e/o ideologici o con i ruoli ufficiali degli intervistati e delle intervistate, dove le contraddizioni tra fede e ragione o tra fede/ruolo e aspirazioni personali/esperienza individuale emergono pienamente. In tal senso, i travagliati percorsi di costruzione del femminismo islamico nel paese convergono con i caratteri globalizzati del movimento espresso sul piano internazionale, confermando quanto l'eterogeneità negli approcci e nei contenuti debba anche alle molteplici ibridazioni identitarie (sociali e culturali) delle dottrinarie che li promuovono.

Nel definire questo quadro certamente complesso, la studiosa ha l'indubbio merito di superare le dicotomie categoriali per scandagliare le numerose intersezioni e porosità tra le diverse concezioni dottrinarie, nonché le evoluzioni del pensiero delle femministe. Non è infatti raro che nel tempo possano maturare visioni diverse da quelle affermate inizialmente, come ad esempio avviene per la voce forse più interessante ed autorevole tra quelle citate, Asma Lmrabet, che aderisce dapprima al principio di complementarietà per successivamente sposare e difendere quello di uguaglianza; o ancora, Ḥadīja Mufid, fondatrice e militante del partito di orientamento islamico PJD (Partito per la Giustizia e lo Sviluppo), accesa sostenitrice del principio di complementarietà (più precisamente di 'dualità', *zawjiyya*) e del ruolo biologico (riproduttivo) della donna in seno

al sistema patriarcale poligamico, che nel 2009 si dimetterà dal partito accusandolo di essere un'istituzione «decisionista e machista che tratta le donne da inferiori» (89).

L'unico appunto che ci sentiamo di muovere rispetto a questo pregevole lavoro - tra l'altro dotato di tabelle utilissime ai fini di sintesi - riguarda la mancanza di riferimenti al dato sociale. In particolare la scollatura che in Marocco interviene tra discorso e realtà, a nostro giudizio poteva essere anche pur brevemente richiamata per quei lettori che non hanno conoscenza diretta del paese: in particolare, al discorso conservatore sul ruolo della donna, sia islamico ufficiale che sociale (la sua funzione riproduttiva e domestica, il valore insistito della verginità, ecc...), manca il contrappunto del dato reale, dove quei valori sono in grande misura superati (il ruolo 'pubblico' - socioeconomico e politico - della donna è indiscusso) o rimangono alquanto relativamente rispettati (ad esempio la verginità prematrimoniale), come l'evidenza sociologica e in particolare gli studi di Soumaya Naamane-Guessus ed Abdessamad Dialmy hanno da tempo evidenziato.

